

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Il ministro Giuliano Amato al lavoro per «aggiornare» la sua proposta dopo il «via» della Corte Costituzionale

◆ Il premier: «Evitare la consultazione? Non è un problema che mi compete ma serve una normativa efficace»

◆ Folena: «Prima, se ci sono le condizioni o dopo il voto sul quesito referendario puntiamo sul doppio turno di collegio»

# Cossiga ci ripensa: il referendum fa paura

## Nel Polo tutti «mobilitati» tranne Berlusconi. I Ds: comunque la riforma

PAOLA SACCHI

ROMA «Il referendum? Lo firmi, ma ora mi fa molta paura». Francesco Cossiga sciolge ogni riserva. E va già duro contro la consultazione che in mano al «movimento Prodi-Di Pietro», definito «populista, demagogico, antipartito» starebbe diventando «uno strumento di lotta politica contro il governo e il centrosinistra». Non solo: anche «contro l'opposizione e questo Berlusconi lo ha ben compreso» - sospira l'ex Presidente che mette in guardia da rischi «plebiscitari». E dice che comunque il «Mattarellum» deve essere rivisto per impedire «le ammucchiature». Intanto il comitato del «no» si organizza. Marini, Bertinotti e il leghista Maroni si vedono a piazza del Gesù in una giornata di contatti frenetici per trovare soluzione alla riforma della legge elettorale. Con Giuliano Amato che prosegue il proprio lavoro più che mai blindato. E gran parte dell'attenzione puntata su Arcore. Mentre Fini risponde a muso duro a Cossiga («Non siamo contro i partiti, ma vogliamo impedire che rinascano governi come quello D'Alema-Cossiga»). Berlusconi sceglie il silenzio. Lo scieglierà probabilmente domani sera alla riunione del comitato di presidenza di Forza Italia, divisa tra referendari e antireferendari. Se la maggioranza è alla ricerca di un punto di equilibrio sulla riforma elettorale, è evidente che la chiave di volta per un possibile accordo da trovare prima o dopo il referendum sta nella posizione del Cavaliere.

Ad ogni modo, il presidente del Consiglio, dopo le dichiarazioni che avevano suscitato l'ira di Ma-

rio Segni, tiene a ribadire quanto Palazzo Chigi aveva già detto in una nota l'altra sera, replicando al leader referendario. «La mia intenzione - dice Massimo D'Alema - non è quella di evitare il referendum. È un problema che non mi compete. La mia intenzione è quella di dare al paese una buona legge, efficace, che raccolga lo spunto del referendum e aiuti il bipolarismo in Italia». Evidente, quindi, che la legge che il referendum produrrebbe non viene ritenuta valida, come il premier aveva già detto a chiare lettere l'altro ieri. Ma questo - osserva D'Alema - non significa attaccare il referendum: «Riconosco e ho sempre riconosciuto il valore positivo, di stimolo del referendum al quale non mi sono mai contrapposto. Naturalmente la legge elettorale la si può fare prima o dopo e io non ho proposto di farla prima».

Farla prima, comunque, ormai significa intraprendere una corsa contro il tempo. Questa mattina al Senato è annunciata una nuova riunione tra il ministro Amato e esponenti delle forze politiche. Proseguirà, dunque, il lavoro di cesello alla ricerca della soluzione del rebus. Come si sa, la proposta presentata dal ministro nelle settimane scorse indicava nel dodici per cento la soglia per poter accedere al secondo turno. Idea che trovava abbastanza d'accordo anche i Popolari, ma invisa a Forza Italia perché secondo alcune proiezioni fatte fare da Berlusconi con quel sistema il



Il senatore a vita Francesco Cossiga

Del Castillo/Ansa

IL CAVALIERE  
E FINI  
Il leader di An  
incalza  
l'alleato  
che sembra  
ancora  
perplesso

suo movimento andrebbe al ballottaggio solo in tre collegi del Nord, il resto sarebbe occupato dalla Lega. Sembra che anche ieri il ministro Amato abbia avuto contatti con Giuliano Urbani, uno dei consiglieri principi del Cavaliere. Problemi poi esistono nella maggioranza, dove è noto che i Ds sono per una legge a doppio turno di collegio. Posizione ribadita dal coordinatore della segreteria di Botteghe Oscure Pietro Folena che ribadisce il sì al referendum antiproporzionale e il sì al doppio turno di collegio. «Fin da tempi non sospetti - dice Folena - siamo per il sì al referendum. Se ci sono le condizioni per una buona legge la si faccia prima, se no dopo...». Una cosa tiene a sottolineare il dirigente diessino: «Noi siamo contrapposti tanto a quanti difendono la polverizzazione del siste-

ma politico, tanto a chi vuole delegittimare i partiti». Diversa la posizione di altre forze della maggioranza come i Popolari e i Verdi. Questi ultimi con Pironi accusano D'Alema di «eccessiva timidezza». E i Popolari si organizzano con la Lega e il Prc in un comitato per il «no». Alle sedici a piazza del Gesù Franco Marini e il suo vice Franceschini ricevono Maroni e parlano anche con Bertinotti. Sia la Lega che il Prc, pur con posizioni diverse, dicono che comunque la consultazione deve essere effettuata. «Voteremo no - dice Bertinotti - contro il processo di normalizzazione che con questo referendum vogliono imporre i poteri forti, un regime bianco».

Ma la novità della giornata è costituita dalla «discesa» in campo di Cossiga contro il referendum. Il segretario dell'Udr, Mastella, lo se-

gna a ruota. E si premura subito di dire che l'Udr è con lui. Va giù pesante il responsabile riforme dell'Udr, il costituzionalista Giorgio Rebuffa: «Il referendum? Una crociata clerico-fascista voluta dai sottile radical chic che hanno in dispregio la politica...». Per il vicesegretario del Ppi, Franceschini, ci sarebbero le condizioni per fare una legge elettorale «se ci fosse in Parlamento un'intesa larga». Ma per ora Berlusconi ha scelto il silenzio. Dicono gli uomini a lui più vicini: anche Berlusconi, come D'Alema, è perplesso sull'esito legislativo che sarebbe determinato dal referendum... Non a caso Fini incalza il leader del Polo: il referendum è per impedire che non nascano più governi come questo «senza libere elezioni» e questo «potrebbe essere condiviso da Berlusconi». La parola al Cavaliere.

IL CASO

## Baldassarre: meglio una legge che rischiare il paradosso

GIGI MARCUCCI

ROMA Il rischio è marginale, ma esiste. E basterebbe questo a rendere «chiacchierata» la legge che eventualmente uscisse dal referendum per l'abrogazione della quota proporzionale. Già, «chiacchierata»: come si diceva una volta delle ragazze di buona famiglia la cui immagine casta, anche per una sola volta, fosse stata sfiorata da sussurri. Lo dice Antonio Baldassarre, ex giudice costituzionale e presidente della Consulta, favorevole a una soluzione in senso maggioritario della controversa questione elettorale. «Io preferirei non andare a votare con quella legge», spiega Baldassarre, «o meglio ci andrei solo in mancanza di alternative. Ma il Parlamento farebbe bene a fare una legge migliore, anche una legge ex novo, non necessariamente lavorando sulla legge che rimane all'indomani della consultazione».

AL LAVORO  
IN AULA  
Villone (Ds):  
«Si può fare  
una legge,  
senza affannarsi  
per la data  
del voto»



Il dubbio che la risultante del referendum recentemente dichiarato ammissibile non sia una buona legge non rimane entro i confini di Palazzo Chigi. La Consulta ha dato via libera alla consultazione ritenendo che il quesito referendario, ove vincessero i sì, metterebbe capo a una legge «autoapplicativa», che cioè può funzionare in caso di elezioni senza la necessità di interventi parlamentari. Ne risulterebbe un maggioritario a turno unico in cui i 155 seggi della quota proporzionale abrogata verrebbero distribuiti tra i migliori perdenti. Il dubbio che due giorni fa ha manifestato Massimo D'Alema, era già stato espresso in forma altrettanto concisa da Sergio Mattarella, vicepresidente del consiglio. Se vincessero i sì al referendum e quindi scomparisse la quota proporzionale, i 155 deputati in precedenza collegati alle liste, verrebbero recuperati tra i migliori perdenti. E in questo caso, ha detto Mattarella, il polo vincente, «pur ottenendo magari i due terzi dei seggi assegnati col maggioritario, potrebbe essere in minoranza

in Parlamento. Se uno dei due poli ottenesse il 55% dei deputati con il maggioritario e potesse quindi affermare giustamente di avere vinto le elezioni, dovrebbe poi avere almeno 60 deputati tra quelli recuperati per essere maggioranza in Parlamento». La possibilità che questi deputati non ci siano, controbattano i referendari, è remota. Ma una legge, rispondono da Palazzo Chigi, non può poggiare sul calcolo delle probabilità, soprattutto se è impossibile escludere che chi ha vinto le elezioni possa ritrovarsi senza maggioranza in Parlamento.

## Scuola, i timori dei vescovi: «Troppi no alla parità»

«Il problema della parità non va posto in termini confessionali, ma di organizzazione sociale. La Chiesa non cerca privilegi, ma chiede il riconoscimento del diritto delle famiglie a scegliere come educare i giovani». Così ieri il segretario generale della Cei (Conferenza episcopale italiana), Ennio Antonelli, ha ribadito la «preoccupazione» con cui i vescovi italiani guardano all'opposizione alla parità scolastica.

«Dei tre principi che hanno ispirato la Rivoluzione francese - ha detto Antonelli - sono stati realizzati più o meno i primi due. La libertà è oggi intesa soprattutto come individualismo e l'uguaglianza come statalismo. Ma resta da realizzare la fraternità. L'ulteriore passo della democrazia dovrebbe essere il riconoscimento del diritto dei cittadini ad associarsi. Tanto più che il papa stesso ha auspicato quella "valorizzazione della soggettività" da realizzarsi con la presenza di tanti e diversi soggetti sociali che concorrono al bene comune».

«Le richieste delle autorità ecclesiastiche sono contro la Costituzione - ha replicato Giorgio La Malfa, leader del Pri - e ribadisco che da parte nostra vi sarà la più ferma opposizione a una legge in quel senso. Oltretutto, in una società sempre più multietnica e multiculturale come quella italiana, dare denaro pubblico alle scuole di parte significa favorire da una parte il diffondersi dell'intolleranza e produrre dall'altra dei veri e propri ghetti».

«Non siamo contro la legge di parità scolastica - ha aggiunto Fiorenzo Cortiana (Verdi) - solo che vogliamo farla nel rispetto della Costituzione, e quindi senza oneri per lo Stato. E non si tratta del solo articolo 33 ma di una serie di articoli, per cui lo Stato ha l'obbligo di istituire scuole di ogni ordine e grado in tutto il territorio nazionale senza appaltare in nessuna forma questa funzione strategica».

# Incompatibilità, una corsa a ostacoli

## I sindacati di Centocittà e il Polo alleati contro la miniriforma

### Silvia Baraldini candidata con Cossutta?

■ I Comunisti italiani chiedono a Silvia Baraldini di candidarsi alle prossime elezioni europee. Lo ha annunciato ieri il presidente del partito Armando Cossutta nelle conclusioni del coordinamento politico.

Cossutta ha sottolineato la necessità di indicare «candidature aperte ed autorevoli» per le europee, e ha sottolineato l'importanza di candidati provenienti dal mondo della cultura, dell'intellettuale e del lavoro. «Inoltre - ha aggiunto Armando Cossutta - mi auguro che Silvia Baraldini accetti di essere candidata con i Comunisti italiani, proposta che avanza sin da questo momento e che mi auguro possa essere accolta da Silvia alla quale riconfermiamo tutta la nostra solidarietà».

Come si ricorderà, Silvia Baraldini è reclusa da lungo tempo in un carcere di massima sicurezza americano, con una condanna a quarant'anni di reclusione per terrorismo; più volte, il governo italiano si è mosso per ottenere il rimpatrio, anche sulla base del fatto che Silvia Baraldini non ha mai commesso reati di sangue; le condizioni di salute della detenuta, che in passato è stata anche malata di cancro, inoltre restano precarie. Ma finora gli Usa si sono opposti a ogni richiesta e hanno respinto tutti gli appelli.

LUANA BENINI

ROMA Lancia in resta, i sindacati sono bene intenzionati a dare battaglia per sgombrare la strada che li conduce alle elezioni europee da tutti gli ostacoli. Primo fra tutti il progetto di legge, fermo da un anno in commissione Affari costituzionali della Camera, che prevede, per la partecipazione alla competizione europea, l'incompatibilità fra la carica di europarlamentare e quelle di sindaco, consigliere provinciale e regionale, parlamentare nazionale. Progetto che ha avuto una dinamica «carsica», riemergendo al dibattito politico dopo il recente vertice di maggioranza. Ds, Ppi e Udr vorrebbero condurlo in porto prima della scadenza elettorale di giugno, per adeguare la normativa italiana alla risoluzione europea del 15 luglio scorso. Ma la loro volontà si scontra con l'opposizione di Sdi, Verdi e Pdc che si dichiarano perplessi sulla incompatibilità delle cariche, ma che temono soprattutto un'altra norma prevista dal testo: la soglia di sbarramento al 2%. Il Polo, da parte sua, contesta l'incompatibilità tra candidatura al Parlamento nazionale e al Parlamento europeo (Fini e Berlusconi hanno bene l'intenzione di candidarsi). Ecco dunque che, per un verso o per l'altro, la battaglia dei sindacati viene supportata da una folta schiera di commenti sulla stessa modulazione di frequenza.

«È vergognoso» insistere sulla nuova normativa, dice Cacciari, «proprio adesso» che i sindacati vogliono correre con Prodi. Secondo il sindaco di Venezia «sarebbe giustissima» una legge del genere a patto però «che non induca un sospetto di strumentalità». Rutelli, al convegno della Fondazione Einaudi, rinforza le accuse: «Si prevede, in pratica, l'incompatibilità per

tutti i sindacati che iniziano per R, B, C (Jèggi Rutelli, Bianco, Cacciari). È una iniziativa che si commenta da sola e che arriva proprio da parte di quegli stessi partiti che appena una settimana fa chiedevano a noi sindacati di candidarsi nelle loro liste». Rutelli e Cacciari insistono poi sulla necessità di una loro rappresentanza nel parlamento europeo («utilissima per le nostre città»). Anche il sindaco di Trieste si fa sentire: «Non si comprende perché se fino a ieri di sindaci e deputati che fossero anche parlamentari ce n'erano a bizzeffe, non dovrebbero essercene più nella prossima legislatura». Il perché l'ha spiegato bene la commissaria europea Emma Bonino. In sintesi: siamo a una fase determinante della costruzione europea e noi rischiamo di andarci con una rappresentanza frantumata e part-time (perché gli eletti sommano cariche che impediscono loro di lavorare bene) mentre gli altri paesi hanno adeguato la loro legge elettorale sia per quanto riguarda la soglia di sbarramento, sia per quanto riguarda il regime delle incompatibilità. Il fatto è, ha sottolineato Bonino, che da noi le ele-

zioni europee vengono utilizzate «per una conta tutta italiana». E ieri il presidente dei parlamentari italiani nel gruppo socialista europeo, il diessino Luigi Colajanni, l'ha seguita a ruota: «Non c'è nessun complotto» sull'incompatibilità «a danno di nessuno». Il Parlamento europeo, dice Colajanni, «a prescindere dalle vicende politiche italiane», ha elaborato uno statuto dei parlamentari che prevede l'incompatibilità e la soglia di sbarramento. Armonizzare la nostra legislazione serve ad evitare la «tentazione diffusa di rincorrere i doppi incarichi istituzionali con un immediato ed esclusivo orizzonte elettorale» e ad evitare che gli italiani in Europa continuino a fare «le comparse, o se si vuole, le ombre». A sorpresa, anche il capogruppo di An al Parlamento di Strasburgo, Cristiana Muscardini, ieri si è dichiarata d'accordo con Bonino e contraria alle candidature «usa e getta».

Su queste stesse pagine, all'inizio di dicembre, Giorgio Napolitano aveva denunciato «le convenienze particolari» che spingevano varie forze politiche a «boicottare l'iter

della riforma. Di regole nuove si parla infatti da mesi. Le proposte di modifica della legge del 1979 elaborate dal comitato ristretto della commissione sono pronte dal giugno dello scorso anno. Prevedono, fra l'altro, l'aumento da 5 a 9 delle circoscrizioni elettorali, l'abbassamento dell'età dell'elettorato da 25 a 21 anni, un numero fisso di preferenze (2), una soglia di sbarramento al 2 per cento (ora è del 0,57); il limite di tre capoliste su 9 circoscrizioni, un tetto di circa 100 milioni per le spese elettorali dei candidati. Oltre alla suddetta incompatibilità di cariche. Secondo il relatore in commissione, il ppi Lapo Pistelli, ora «la via ordinaria» della legge «non è più percorribile» se «non si trova un'intesa politica». Potrebbe essere dunque il ministro per le riforme Giuliano Amato a prendere in mano la situazione per «sondare le disponibilità dei partiti a raggiungere un accordo». I piccoli temono lo sbarramento. An e Fi sono contro l'incompatibilità? Ma An vede anche con favore una soglia che le consentirebbe di risolvere il problema della Fiamma Tricolore di Rauti...

**IPAB "Casa Insieme"**  
Mercato Saraceno - 47025 Forlì  
Via Deio Raggi, 39 - Tel. 0547/91005 - Fax 0547/91588

Avviso di aggiudicazione per estratto  
Ente appaltante: IPAB "Casa Insieme". Si comunica che con DL n. 127 del 16/12/1998 è stato aggiudicato l'appalto del servizio di assistenza di base, infermieristico e riabilitativo. Procedura di aggiudicazione prescelta: procedura ristretta (licitazione privata) con aggiudicazione ai sensi dell'art. 36, 1° comma lettera a) Direttiva C.E.E. 92/50.

Ditte partecipanti n. 4. Ditta aggiudicataria: Il Cigno Cooperativa Sociale s.r.l. al prezzo di lire 3.439.399,438 per 36 mesi.

IL PRESIDENTE: Stefano Mortali

**Una nuova sede  
per la redazione di MILANO**

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti  
a Via Torino n°48

Questi i numeri di centralino e fax:  
Centralino 02-80232.1  
Fax 02-80232.225

